

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



NICOLETTA PASINI

Addio alla musica

Dal prossimo anno non insegnerò più la Musica, completamente ignorata, dopo 150 anni, da chi ha "riordinato" la nuova scuola superiore. Inutili le proteste di insegnanti, associazioni culturali e l'appello di 6000 firmatari a Napolitano e ora la traccia per la maturità sul "ruolo della musica nella società contemporanea. Io l'ho vissuto proprio come un insulto.

RISPOSTA Il tema sul ruolo della musica nella società contemporanea poteva essere svolto, forse, parlando dal modo in cui, il governo di centrodestra ha attaccato insieme, con la stessa violenza distruttiva, l'educazione musicale a scuola e le istituzioni su cui si regge la tradizione musicale italiana. Lo sciopero degli orchestrali di Santa Cecilia che si rifiutano di suonare per il Papa ne sottolinea bene la gravità. Quello di cui chi protesta non si tiene conto però, è il fatto che la musica conosciuta dal nostro premier, dai leghisti e dalla maggioranza dei nostri (purtroppo) ministri è solo quella delle discoteche, delle balere e delle feste. Aristocratica, lontana, impegnativa, la musica basata sullo studio e sulla ricerca dell'armonia esiste, per loro che non sono stati educati ad ascoltarla, semplicemente come voce di spesa. Da tagliare (spietatamente) senza che loro (Bondi in testa) ne abbiano alcun tipo di rimorso o di dispiacere. La musica che non fa fare soldi, quella che da tutto il mondo vengono ad imparare da noi, per loro non esiste. L'unico suono che li interessa, oggi, è il tintinnio del denaro.

ORNELLA ARSETTI FRANZA

La dolcezza del "compagno"

Cara Cecilia Alessandrini, sono una compagna democratica di 82 anni e voglio manifestarti la mia gratitudine per la tua lettera sull'Unità pagina 16 del 22/06/2010, in cui, con la tua intelligenza e passione dai una lezione di politica bella pulita e sincera formata dall'ideale di democrazia vera, esaltando la parola "compagno". Tutto quello che esprimo scrivendo, i concetti frut-

to del pensiero e del ragionamento giusto; avrei voluto scriverli io. Concorro pure pienamente con "Gabriella" a pagina 17 con le sue parole, titolate "La dolcezza di compagno". Ti abbraccio fraternamente e con te tutti coloro che si sono indignati contro quella provocatoria e inutile proposta avanzata da quei due certi "Nativi" non meglio specificati. Soltanto chi vuole distruggere il nostro P.D. (ma figlio di meravigliosi genitori) poteva azzardare una proposta a dir poco subdola. Ci si può chiamare compagni sia di etnia, sia di religioni diverse, senza offendere nessuno.

VALENTINA TAMBURRO
I nuovi barbari

Sono una insegnante in pensione e con angoscia assisto impotente allo sfascio della scuola, alla devastazione della cultura, la sola che può arricchire una persona nutrendo il pensiero e il cuore. Ho lavorato molto con i miei allievi cercando di trasmettere non solo nozioni, ma la gioia e il desiderio di sapere per diventare persona consapevole e responsabile. In questo contesto storico dove i diritti dei lavoratori e dei cittadini si stanno dissolvendo mi sembra di essere stata scaraventata nel buio, mi sembra che ci sia la volontà di proiettarci tutti all'indietro nella storia. Sono d'accordo con Eugenio Scalfari quando parla di nuovi barbari. Il pensiero delle persone si sta semplificando e con esso il linguaggio sempre più mediocre e meno complesso. Dietro però alle parole sci sono le cognizioni, le idee. Come formare il pensiero critico in mancanza del sapere che determina opinioni, nozioni, convincimenti, necessari a comprendere il mondo dove viviamo e ciò che sta accadendo? Come educare alla solidarietà in un mondo sempre più accartocciato in se stesso dove l'egoismo e l'individualismo la fanno da padroni? Come educare alla relazione quando il diverso o l'immigrato fanno solo paura? Spero solo nella buona volontà dei giovani assetati di valori, quelli veri, nella loro capacità di discernimento, nella loro passione civile e politica. Spero che facciano tesoro della storia vissuta dai loro nonni, che comprendano il valore della cultura e che maturino una visione del mondo più aperta e solidale aprendosi alla vita.

MARIO SACCHI

Il lavoro non è una merce

Il lavoro non è una merce. Questo ha voluto dire ben il 38% dei lavoratori di Pomigliano rispondendo No al diktat della Fiat. Il loro lavoro non è in vendita a qualsiasi prezzo e dimenticando fuori dai cancelli della fabbrica la loro dignità. Tutti i lavoratori devono essere grati a questi operai che pur essendo ricattati sul bene di civiltà qual'è il lavoro hanno risposto all'arroganza delle imprese con orgoglio, ricordando a tutto il paese che i diritti fondamentali sono ancora intangibili e si difendono anche con scelte difficili che possono far pagare duri prezzi, avendo di fronte prepotenze intollerabili. Ora la Fiat, che si sente sconfitta dal voto dopo aver utilizzato ogni mezzo per piegare la volontà di quelli che riteneva una minima frangia riottosa, dice che lavorerà solo con i sindacati firmatari, fingendo di non comprendere che dovrà fare i conti non con delle sigle sindacali, ma con la ferma volontà dei lavoratori, anche di coloro che, ob torto collo, hanno votato Sì.

ANGELO PASQUALINI

La filosofia non è per loro

Il sig. Calderoli, di professione padano, e i suoi comparì, si vogliono distinguere da coloro che "si dedicano alla filosofia". D'accordissimo! Infatti, dal momento che la filosofia è un approccio razionale per capire e/o interpretare la realtà, dubito che chi si trastulla con le astrazioni e le mistificazioni come "Padania", "secessione", "federalismo" (senza chiarire di cosa si tratta) possa dedicarsi seriamente alla filosofia.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

